

**La poesia di Enzo Misefari**

I poeti di solito (intendo i poeti minori) forzano la voce per apparire più sinceri di quello che sono, agli occhi del lettore, e forse anche di se stessi. E' rara una voce autentica di poesia. E' vero pure che tutti si affrettano a dare le prove della loro ispirazione fin dagli anni più giovanili. Sforzandosi in tal modo senza pudore, arrivano all'ultima età con la voce fioca.

Enzo Misefari ha fatto il cammino inverso. Uomo d'azione dapprima, nella lotta contro i fautori della prima guerra mondiale, non esitò nel tentativo di disgregare l'organizzazione militare dall'interno. Fu obbiettore di coscienza, ante litteram, per cui pagò di persona col carcere e col linciaggio morale dei forsennati. Guidò le prime lotte dei contadini e degli operai nella Calabria rassegnata alla fame e al mal costume. Antifascista intransigente fu cacciato dall'impiego che aveva negli uffici tecnici dell'Ente Stradale poi Genio civile di Reggio Calabria. Anni dopo giunse da Roma in quello stesso ufficio Salvatore Quasimodo, poeta esordiente, disperato dell'incomprensione generale. Misefari gli fu di conforto. Anch'egli scriveva, ma solo di argomenti politici e sociali. Nel secondo dopoguerra fu deputato comunista al Parlamento, dove si distinse per avere promosso coi suoi interventi, leggi importanti. Indipendente di carattere, si scontrò contro le direttive burocratiche del Partito. Sicchè ritirandosi a vita privata, si dedicò a ricerche storiche puntigliose su uomini e cose degli anni fascisti, e, poscia, a scrivere opere che ricostruiscono la storia della Calabria dal periodo magnogreco al medioevo, all'evo moderno e contemporaneo.

E ora, nella sua età inoltrata, offre agli amici un suo volumetto di poesie. A quale stagione della sua vita si riferiscono? Se sono dell'età giovanile, sembrano più definite per come si presentano in forme incisive e sicure; se sono dell'età di chi giunge "al poco giorno e al gran cerchio d'ombra", appaiono un miracolo di giovanile vitalità.

Noi propendiamo a credere che siano di stesura recente; e non ci meravigliamo affatto che abbiano accenti così giovanili. Conosciamo bene l'autore, per il quale non pare che il tempo sia passato.

La sua vivacità, la sua schiettezza sorprendono, anche se non si possa sempre seguirlo nel suo impegno di lotta contro corrente. Del resto il cuore dell'uomo si può mantenere sempre giovane, anche negli anni più avanzati.

C'è una poesia intitolata "Fiori" in cui il poeta avverte l'impeto del suo cuore ardente con una schiettezza insolita tra i facitori dei versi. Dice Misefari:

*"Foreste di fiori sepolte*

*nel mio cuore:*

*un vento vi prenda alle radici*

*e moto di fragranze acerbe*

*vi sollevi nel cielo!"*.

Il poeta passa poi a esprimere il suo rimpianto per la mancanza di voci umane che siano di conforto alla vita dell'uomo. La primavera non fiorisce mai sui selciati cittadini: così come inesorabile è il cammino dell'uomo verso la morte:

*"Anch'io mi curvo*

*tra mura grigie e mi spengo".*

L'amore reale, non quello platonico, si presenta con dolcezza anche a chi ha i capelli colore del platino nel tramonto della sua vita. Misefari non si aggrappa al cielo; rimane sulla terra per goderne le gioie semplici dell'uomo naturale e per soffrirne la mancanza. Il coraggio è necessario per dare un senso alla vita; e Misefari, come ogni uomo, pur combattendo, ne avverte talvolta la sconfitta. La solitudine dell'uomo di fronte alla natura, le pene dolci nell'attesa degli incontri d'amore, la malinconia delle separazioni, la memoria degli affetti familiari, il disagio della mancata paternità, si accompagnano all'uggia per la fine di tutto nell'immensità della natura e la vanità del presente.

Certamente Misefari in tanti anni di militanza politica non ha perduto il senso profondo dell'esistenza umana, che non è solo lotta per l'affermazione politica dei propri ideali; è anche rifugio in se stessi per gustare il sapore della vita. Non rinnega certo i propri ideali etici e politici; anzi ne canta spesso le vicende, anche se qui si son voluti ridurre al minimo le composizioni ispirate alle vicende politiche del suo passato. Ma anche in esse la meditazione lirica sulla vita dell'uomo si accompagna alle note cronachistiche e alle passioni pratiche, come accade nell'"Epicedio al rovescio" per la morte precoce di Michele Bianchi, quadrumviro della marcia su Roma. Egli non fu fedele agli ideali giovanili, si piegò anzi alle suggestioni tiranniche di un Mussolini, senza pensare alle conseguenze disastrose di quella sottomissione. Ebbe tuttavia la grazia di non vedere l'immane tragedia della guerra provocata dalla follia sanguinaria del suo capo. Qui la rabbia, il disprezzo sono temprati dalla pietà per gli errori umani di chi non ha avuto il cuore fermo per non sbagliare.

*12 giugno 1986*

MARIO LA CAVA

\*\*\*\*\*

## Sillabe del mio meriggio

Sillabe del mio meriggio,  
il sole è lontano  
che vidi fanciullo  
dalle strade del paese  
dove musiche inquiete  
svegliavano il sonno delle case.

Il cielo non è più quello  
e altro suono mi desta  
non il ringhioso bau-bau dei cani  
non il rintocco della campana  
non lo scroscio ritmato della fiamma...

Sillabe del mio meriggio,  
stillate dalla mia pena:  
morta è la fontana  
chiocciolante alla valle  
tra le foglie secche marcite  
e il capelvenere trito...

Pattume ora è giovinezza,  
né la luce la scalda!

Nell'orto un albero geme.  
spogliato dalla bufera:  
e un passerotto senza più voce  
si posa sopra un ramo, triste.

## **Mattino**

Gioia del bianco mattino  
che in ansia si immerge  
dentro le case e le strade.

Son io, fatto ombra  
da un peso di gelide sere

e miseria, che solo

in me come vinto mi giaccio  
e i giorni tramuto in tristezza!

## **Germoglio**

Germoglio novo, un notturno  
cielo ti veste  
il cuore.

Respiro. L'alba mi ride  
che in lievi naufragi di luce  
si sfoglia.

E m'apro felice: una pioggia  
mi cade nel sangue.

Mi desto da un sonno e ti rivedo,  
vaga nel sole.

## **Nostalgia di te**

Cuspidi d'oro nel cielo:  
un paese risorge  
nel mio cuore.

Ignote vie ha la terra  
ed una mi chiama  
se un tempo  
un vivere dolce m'avvinse  
al tuo declino.

Occhi sperduti ne' miei,  
un sogno distesi  
ai tuoi piedi: e musiche e fiabe  
nacquero chete...

Ora siam quasi ombre.  
Un triste cantare ormai  
si fa nebbia negli occhi:  
e tutto smuore.

## Gaiezza di bambini

Gaiezza dei bambini nell'orto,  
al meriggio:  
e tutt'intorno  
respiro di corolle moto  
di steli ed ansia  
di sgranchirsi nel sole.

Occhi nei tuoi, Euridice: abisso  
Dentro cui disperso naviga,  
mio, il figlio.

Poi mi sprofondo, dolore  
Di me senza domani;  
Ali d'uccelli muti in tanto migrano  
Dimentiche nell'aria.

## Maternità

Un sole d'amore riposa  
nel tuo grembo  
Giardini di meraviglia  
e doni soavi fioriscono  
nel tuo occhio d'attesa  
che mi chiama.  
Sei madre. Veli lunari  
si sciogliono lievi  
e tu, serena, ti cingi,

del loro cadere in un'alba.

Ti guardo: nella gola  
un confuso nome strozzi  
sono io,  
la mia tristezza antica  
fatta sangue.

### **Crepuscolo**

Sull'opaca freddezza del mare  
cade una luce  
ed annega:  
il sole dietro i monti vacilla,  
vicino a morire.

Lo spalto greve d'olmi e di palmizi  
pencola, ed ombre getta  
morfine nell'acqua.

Silenzio. Odo il mio cuore che batte:  
muti fantasmi palpo  
e mi scorgo nessuno.

## **Antro**

Belve si maceravano nel buio,  
le orecchie tese ai rumori;  
poi, artigli e mandibole straziate  
giacevano inerti.

Diluvi fuori, bufera:  
un mare la terra senza scampo,  
terrore.

Placidi i figli traevano  
da secche mammelle la vita.  
Nel freddo antro in tanto maturava,  
fra acqua e terra, l'uomo.

## **Canzone**

Canzone del mio cuore solitario...  
M'è nata all'alba col sole e col vento,  
aprendo le finestre di levante.  
Nella musica sua respira il cielo,  
bianca luce distesa;  
il verde vi s'adagia dei giardini  
e la profuma di gigli e di rose.  
La tua bocca mi torna, come un tempo,  
effuso moto fragrante:  
avidò, ecco la bevo  
e la mia gola singhiozza.  
...Canzone d'amore  
che il maggio mi dava, bambino



destato tra i sogni:  
e tu pure non eri che una vaga,  
com'ora, dolcezza nell'aria.

### **Amaro e amore**

Stento di partire,  
la tua presenza m'è necessaria.  
Ti cerco sulla parete bianca,  
dove solitamente sei ombra,  
negli specchi  
dove, oscuro viluppo di forme,  
ti sciogli in luce.  
Fuori, nella tua verde carcere,  
odo il tuo canto antico,  
usignolo di Keats:  
Amaro è amore: una pena  
che si canta lene e muore

### **Attesa**

Nell'acqua del botro dimentica  
un fantasma è raccolto:  
labbra di verde stillano

segrete paure.

Respiro di foglie, nel bosco:

la terra esala calure,  
e un pianto d'ombre dagli alberi  
mi prende il cuore.

Traguardo: pena dolce, verrai  
a giacermi in amore.

## **Fiori**

Foreste di fiori sepolte  
nel mio cuore:

un vento vi prenda alle radici  
e moto di fragranze acerbe  
vi sollevi nel cielo!

Amara pena m'è il vivere  
in contrade ov'è secca  
ogni voce d'umano:  
e l'aria succhia la polvere  
di diserte radure.

Primavere non nutre sui selciati  
e nelle case bellezza:  
pigra s'acquatta e straniera,  
chè l'usato gioco manca  
dei fiori e degli alberi

col sole.

Anch'io mi curvo

Tra mura grigie e mi spengo.

### **Fratello, l'aurora...**

Fratello, l'aurora dilaga  
dai monti. M'alzo, ch'è tardi  
se le sirene hanno urlato  
ed il cantiere è aperto.

Muscoli e cuore insorgono,  
le strade sono bianche  
e il suono delle campane  
allaga l'aria.

No: pena non è la fatica,  
né il martello s'incanta  
se sulla incude l'agita  
il mattino!

Tutte le case hanno finestre:  
l'angelo ha ricci d'oro  
e la mamma lo bacia.  
Sa pure di pane il saluto  
della gente che passa.

Linfa è la terra, compagno:  
si nutrono i germi; le piante  
aprono ghiotte vene  
al fresco vento dell'ovest.

## **Non tento più di cantare**

Ora non tento più di cantare  
anche l'usignolo trilla  
e dolce è l'aria.

Niente mi chiama dai giorni sepolti:  
la voce dei padri  
respiro d'ara svuotata  
si leva in uggia.

Dove sei tu, ninfa dei laghi,  
e tu lieve silenzio,  
tu sorgiva tra il capelvenere triste?

Smoriva nella dolcezza vostra  
l'occhio e il mio amore:  
ed erano chiamati a festa  
da profondo messaggio!

Dove sei sillaba di sapienza, fratello,  
e dove tu freschezza di cielo ed ala,  
alba di primavera?

Dove le tue movenze, Mara,  
ed il tuo sfuggire caldo all'artiglio  
d'altri e non mio?

Cercavo di agganciare l'anima  
ad un inno inespreso:  
ed era l'odio mio  
che non ghermiva in basso.

Tutto s'è fatto vano:  
il sole il cielo la terra  
nel moto eguale dei giorni.  
Un'afa piana mi spegne  
dentro una luce svagata  
Da cui canto non sorge.

## **Freddo**

C'è la stufa per riscaldarsi,  
amore,  
ne' giorni che il freddo chiude.  
Il cuore più non piange  
sui morti della giornata.  
C'è ancora il sole nel cielo;  
serve a poco però, a sera,  
vuota otre ricaschi  
fra mani aduse alle carezze  
da poco calore dissipate.

## **Vita d'ogni giorno**

Vita d'ogni giorno  
la corda non ha suono,  
tedio e pena, forse  
lento morire dei giorni  
dopo una giovinezza.  
Incontri vecchi per la strada,  
la tua mano è fredda, amico;  
logore sono le strette,  
la faccia, di carcerati all'aria.  
Quanta polvere nelle finestre  
e su' colloqui nelle case;  
Ciao dici a chi viene,  
Ciao dici a chi sta per uscire.  
Vita d'ogni giorno.  
Misera d'essere nati  
e di non sapere morire.

## **Il silenzio**

Il Silenzio si stende,  
grigiastro pulviscolo,  
sul cuore delle cose.

Il vento tra le foglie  
secco velluto sui tronchi  
è senza voce.

Non ho tristezza, fratelli,  
I bruchi non sono morti  
e pietra non è il cielo.

### **Il destino**

Che cosa sia il destino nessuno sa,  
ma in certi giorni della mia vita  
mi sembra una favola triste.  
Quando camminiamo mano nella mano  
ci diciamo parole senza voce  
quasi ci crediamo insieme.  
Ognuno è solo. Neppure proviamo  
a spaccare la nostra solitudine  
ingoando un pezzo dell'altro:  
come fa la madre col figlio  
carne della sua carne, ed è sabbia  
respiro sul limitare del deserto.  
Inutile cercare ombre del tempo perduto  
gonfiarsi di fiducia nel futuro,  
la morte torna quando tu la chiami  
e porta foglie secche solamente  
per il cuore finito.

## **Struggimento tu...**

Struggimento tu,  
con un cielo negli occhi,  
ed annego nei sogni.

Una ninfa mi prende per mano  
nella vicina boscaglia dei castagni:

ed è la favola mia  
di bambino per non piangere.

Come carezzevole il tuo respiro  
sui pochi capelli platino  
di me che non so essere vecchio!

Poi, sulla tua testa nero-matto  
cade leggera una foglia  
mentre col cavo di una mano  
mi dai morte dolce.

## **Vita dimenticata dal sole**

Mi è compagno il vento  
che sale dal fondo della foresta  
dove l'ombra è paura,



l'acquitrino fango  
ed il serpe insidia lo scricciolo  
fermo sulla curva pianta palustre.  
Ansia di luce e di parole m'accora:  
mi scaglio precipite  
da me in me, allibito d'essere  
vita dimenticata dal sole.

### **Nel bosco al mattino**

I piccoli gridi di gioia  
nel bosco, al mattino;  
e l'ansia di udirli che cresce.

Poi il sole s'intrappola  
fra le fitte chiome dei castagni:  
più giù dei pini assorti nel silenzio  
e grigi e stanchi.

Ed io sogno, per noi  
creature adamitiche in pena  
una caverna di buio nel verde:  
e, fiato sospeso, un cercarsi  
delle mani, delle bocche che tremano,  
una violenza d'amore. Indi il crollo  
come per morte certa.

## **Fra cielo e terra**

Sopra di noi nessun volo di sogni,  
e gli stormi di allodole sono già remoti  
nel mezzo dell'autunno  
divorato in parte dal freddo.

Perché cerchi nel nome che ti adula  
la felicità che più non possiedi?

o in aerei castelli vaganti  
in azzurrine cavità di cielo?

Nessun volo di sogni è qui;  
ma, terra terra, strisciante,

l'amore fabbrica tra argille e sabbie  
aurore di fuoco nascoste.

Realtà che non muta e madre,  
la terra- se l'adori- t'offre il pane  
che nutre di chiuse primavere,  
ardori e fiori e canti,

il sapore della vita che germoglia

● sotto i tuoi passi sordi- dai fermenti.

## **I santi del popolo**

Un giorno non ci saranno più dei,  
saranno tutti vanificati  
ne' sereni sogni della gente.

Allora gli uomini ricorderanno  
i santi adorati dal popolo  
nei tempi andati.

Erano in fondo un segno  
del nostro bisogno di sempre  
di avere nel nostro petto  
un piccolo sole acceso  
per scaldarsi nel freddo  
dei giorni senza pane,  
di bruciare le nostre stanchezze  
fermando nella tenue luce  
l'angoscia di un tremendo mistero:  
il buio che circonda la morte  
della quale abbiamo solo paura.

## La morte

La morte è una nuvola nera  
che sosta per un attimo  
su un vuoto.

Tu non hai mai vissuto,  
né io, né nessuno.

Non sono mai esistite le rose,  
né il tulipano dell'orto,  
né il ciu-ciu dei passeri  
sopra le stanche ortiche.

Quando arriva la nuvola

Chi mai, di noi, chi ricorda  
il sorriso della bocca di un bambino?

O i colori dell'arcobaleno  
dopo una dura tempesta?

Quella mano denutrita della mamma  
che baciavamo distrutti dalla tristezza  
nei ritorni dall'esilio?

O il ritratto di papà sul giallo  
della parete accanto al paesaggio  
di una vela sperduta

nel remoto mare delle Hawai?

Non fummo, né siamo quando arriva la morte:

è vero ciò che dice Epicuro.

Di noi, già assenti, non rimane  
neppure il segno di sé che Keats  
volle tracciare sull'acqua.

## **Certo ogni tempo ha i suoi poeti**

Certo, ogni tempo ha i suoi poeti,  
ma la poesia è sempre quella,  
il cuore non sa cambiare.

I poeti sempre volgono il fiato  
sulla corolla del fiore,  
su una foglia che si muove,  
sul volo di un uccello smarrito.

Non possono passare accanto al povero  
e non vedere che soffre;  
anzi raccontano al suo figliolo che piange  
una favola per farlo sorridere.

Se incontrano una mamma triste,  
non vogliono più fare dei versi;  
bevono le sue amarezze  
e con lei maledicono i potenti.

Certo ogni tempo ha i suoi poeti.

Il nostro non li lascia vivere,  
se osano raccontare storie lugubri  
d'incalliti sfruttatori che sguazzano  
nel sangue degli sfruttati.

Garcia Lorca ne è un esempio:  
la dittatura onagrocatica di Franco  
ne fermò per sempre il cuore:  
colmo com'era- da anni –  
delle lacrime delle spose e dei bambini,  
degli urli dei massacrati,  
di laceranti voci di tempesta.

## **La rosa che non colsi**

La rosa che non colsi  
era nell'orto e quasi soffocava  
sopra il verde nel sole.

La volevo ma dalle tue mani  
pegno di pensieri ariosi  
cinciarelle dispettose accorse  
al ronzio delle cicale tra gli ulivi.

C'era pace in terra. Nel cuore  
invece era di nuovo  
la voce di disperse solitudini.

Tu splendevi intanto:  
immagine di giovinezza che si dona  
con gridi di preda ferita.

## **Venisti dal buio**

Venisti dal buio  
attraverso uno stretto corridoio  
cercavi una strada  
o un fratello.

Poi gli occhi contro il soffitto,  
disegnasti in un cielo che sognavi

un lungo interrogativo.  
Il tuo problema era il mio,  
quello di tutti:  
la genesi di ciò che esiste  
il giorno e la notte,  
il dolore delle cose, vita e morte,  
il respiro della luce  
le fronde che crescono nel vento  
ed il pianto del mendico.  
La tua mano tremò nella mia,  
Io sentiva calore,  
angoscia di un male ignoto  
che sta dentro.

### **Con spine e senza spine**

La donzella di Corinto si spense  
e le braccia dell'amato caddero  
penzoloni nel vuoto.  
Coprì un embrice il canestro  
delle care cose sue. Poi  
l'acanto imprevedutamente spuntò,  
crebbero attorno al paniere  
ciuffi variopinti  
e lunghe foglie lobate

con spighe dentro alte di fiori.  
Ne fu cinto il canestro, e nacque  
la prodigiosa istoria...  
Pianto di una mamma: grumi  
nutrimento d'amore oltre la morte:  
poesia ch'eterna  
l'arte per i favolosi sogni  
della vita.

### **I sogni della vita**

I sogni della vita ora m'appaiono  
carcasse di cane dissepolti  
e a pezzi nella radura  
dove vaganti bestie nella notte,  
per fame, le sfarinano.



## **Non ci vedevamo mai**

Io lontano da te, tu da me.

Eppure stavamo sempre uniti.

Il tuo braccio sul mio

che l'aspettava;

gli occhi negli occhi tuoi il giorno:

una laguna nel cui fondo oscillavano le alghe

in un gioco di trasparenze e vuoti

che ci aveva sospeso il fiato

per un disegno di morire insieme.

Non ci vedevamo mai

eppure c'incontravamo sempre,

ed io cercavo di dirti parole

così, che non avessero colore,

suoni che si smarrissero stentati

fra la gola e le labbra.

Tu guardavi il mare, assorta,

ed io le tue guance melograno.

Non ci vedevamo mai,

ma le notti finchè c'era la luna

stavamo insieme nell'orto:

io pensando al figlio che non ebbi

grido delle carni e bisogno

di proseguire nel nome;

Tu canticchiando introversa:

chè tenevi chiuso nel pugno,

garofano di carne, un vecchio cuore,

su cui grondava sangue d'una bocca

che si straziava sola.

## **Mater**

Ora cerco sul tuo sepolcro

- bianco come il gelsomino che lo sovrasta -

il perché la morte non ha voce

e serra tutte le bocche;

Il perché mai i morti non odono

il lamento dei vivi,

e le notti tuttavia levano il sonno

a chi li ha amati e i giorni

la luce che scende anche per loro

da cieli.

## **Epicedio al rovescio**

Quadriunviro della falsa "marcia"

nato dove nacquero i Carafa

i Ravaschieri e i Galeazzo Tarsia,

ladri di terre insaziati  
assassini di schiavi;  
come te, ancora fanciullo,  
avvolsi in un cencio rosso il cuore  
e fremendo m'avventai armato  
contro il feudale castello, coi sassi.

Non erano i soldati di Roma  
ma i bucellari delle ville patrizie;  
non Mario guidava le legioni  
ma Maramaldo era in testa.

E fu consegnato a voi quadrunviri  
il potere con i pugnali e le bombe  
per le vendette dei padroni  
e le guerre per gl'imperi d'argilla.

Così povera cosa tu fosti  
-vestito da caporale d'onore –  
quadrunviro con in mano il frustino  
strumento di comando dei padroni  
e per altri trenta denari.

La morte tagliò cort,  
e due grazie sole ti fece:  
non la fine vedere  
del capo appeso sugli stinchi  
come usa coi porci nel macello;  
non farti vedere l'immensa  
coorte dei partigiani discesi  
dai monti alle città che portavano  
in una mano il fucile  
e nell'altra, levato più ancora nel cielo,  
quel cencio rosso che i padroni

aveva resi folli d'ira.

C'era il sole all'alba e respiravo  
la sua fresca luce; poi la notte  
udivo incantato il gufo nella roccia  
che scandiva ore di morte  
ai piedi dei bastioni del castello.

Come te conobbi l'esilio  
e sospirai il fango che i contadini  
si scrollavano sbattendo le maniche  
e la crosta dei calzari di capra.

Chi sa nelle giornate tristi  
quante volte come te aspettai  
che lo scemo del paese accorresse  
per chiedergli perdono  
e potergli baciare una delle mani.

Nel mio petto, come nel tuo,  
fino all'età del Cristo  
mentre i sicari dei principi e granduchi  
cercavano i nostri polsi,  
il socialismo si pasceva  
delle lacrime amare dei poveri.

Però non come per il tuo trentaquattresimo anno  
fu il mio. Io continuai per la mia strada  
verso il sole levante; e piansi  
solo quando gli uomini si uccisero  
senza sapere che il sangue delle vittime  
lo bevevano i mercanti di cannoni.

Tu. Invece, mutando strada e divisa,  
per i trenta danari di Giuda  
tradivi come nella leggenda,

succubo d'indegno capo  
il popolo che si era ammassato,  
stanco, sulla porta del tempio,  
e credeva nella liberazione.

## **Non mi chiedere un canto per te**

Non mi chiedere un canto per te:

poeti si nasce

ed essi crescono se amore,  
con ruvido piglio o dolcezza,

li scuote e accende i cieli per loro

all'alba o segrete euforie,

nei meriggi, sui comignoli grigio - bluastri

o, a sera, quando sul mare

cade lento il sole ed è quiete.

Non mi chiedere un canto per te,

non sono poeta. La lotta dura

fra gli uomini, fra chi opprime e sfrutta

persino degli oppressi la speranza,

né chi lotta per l'uguaglianza

macina le tenerezze e il libero

respiro della vita.

Non mi nutre l'odio, ma un impegno

di giustizia. Un camminare sicuro

tra chi soffre ed invoca fra gli urli e le lacrime

un giusto domani;

m'invita fin da fanciullo

a fare dell'odio del popolo

un'arma da combattimento.  
Verranno i giorni per me, forse,  
della poesia. Nella terra dei padri  
ogni figlio di mamma è un cantore preomerico,  
in ogni zolla si scopre  
dentro ciuffi di verde  
un amore di carne di ciclamino.  
Allora anch'io avrò memoria che un giorno  
una piccola tenera mano  
s'intrecciò con la mia, che tremava  
come di bambino nella gioia.  
Il sole volgeva in quell'ora all'ocaso  
tra lingue di fuoco che ansiose muovevano  
per chiuderne il volto di sangue  
eppoi morire.

## **Natura**

Notte illune. Lucciole tagliano  
la lastra del silenzio:  
ardesia verticale nell'aria  
senza segni.

## **Società**

Dalla tua gabbietta Picchio,  
il cardellino, dopo avere udito,  
il suo breve nome fischia.  
Ha bisogno di me ed io di lui.  
Io gli do il mangime e l'acqua,  
egli m'offre il suo canto.  
Poi si scuote, saltella, si precipita  
da un'asta all'altra senza mai cadere  
clown da circo che gioca  
sicuro di battere la morte.

## **L'albero sicuro amico dell'uomo**

Sdraiato in terra sulla schiena  
coi piedi duri contro  
la corteccia del tronco,  
gli occhi miei sono saetta  
che si spunta

nella ferma cupola odorosa  
delle tue fronde.  
M'offri tutto, albero amico,  
ma l'inquieto mio pensiero  
vorrebbe dirti, come Dionigi al re,  
"di non togliermi il sole";  
e salutarti, stanco, con la mano.

### **Desiderio di te**

Sorge il mio desiderio  
da profondi risvegli.  
Chissà perché la tua bocca  
sull'esile collo  
mi chiama ed ho paura...



## La mia voce

Udrai anche la mia voce: ti piacerà  
per le sue inflessioni, che sanno insinuarsi  
lieve striscio d'una mano  
che sa le vie per far tremare il cuore.

## Quella rosa

Fra le tue dita calde quella rosa  
mi fa pensare che nessuno sbaglia  
se spinge e muove tutta la sua vita

- breve o lunga che sia – per averla.

Il cielo e la terra, la tenera bellezza  
della tua bocca mentre guardi il fiore  
si fanno fuoco che brucia e grida  
nelle mie vene gonfie di desiderio.

## **Di là dal fosso**

Fino a quando cammini  
con la mano in un mano che t'aiuta  
non salterai il fosso della paura.  
Lègati – ascolta – ea un chiaro disegno  
d'essere sola.

Vedrai l'alba tingersi di rosso  
**e udrai amico il vento**, che s'alza dalle forre,

sibilare fra gli alberi antico rimbrotto  
e generoso per rafforzarnele chiome.

Vedrai la montagna farsi piccola  
e nel letto della fiumara  
uno scorrere d'acqua gonfie  
tra pioppi alti che bucano il cielo.  
E a valle, sabbie che ridono col mare  
occhi che cercano ansiosi i tuoi  
e si fan rossi fuochi accesi  
nel fondo della notte.

Non temerai più la vita ne' suoi scontri  
tra il bene e il male, né l'insidioso  
striscio del serpe e l'assalto  
del predatore che ti attende all'angolo.

Togli la mano dalla mano che t'aiuta,  
cammina sola:

la tua vita stà di là dal fosso.

## A Fabio

Fabio, bambino prodigio,  
Michelangelo in erba,  
salverai, tu, con l'arte,  
l'onore dei nostri sacrifici per dare  
una vita senza odio al mondo?  
Potrai scolpire la zanna alzata  
della tigre o il rostro dell'avvoltoio  
profilo dell'imperialista,  
il becco e gli occhi del gufo ampi di notte  
dello strozzino.  
Potrai scolpire l'uomo comune povero  
che soffre per chi soffre e piange  
sui bambini senza pane  
o il Cristo che sulla croce simboleggia  
non il mercante che ne unge la memoria  
con parole ma nei fatti l'uccide  
o il martire senza nome  
che cade mostruosamente per l'ideale,  
sole che nessuno può spegnere.  
Le tue mani ora piccole imprimeranno  
all'inerte materia segni immortali:  
chè nessun essere è più longevo  
di quello che nacse nell'arte  
che si fa messaggio di amore  
dell'uomo verso l'uomo.

## **Giuditta Levato**

Giuditta di Bethulia, senza saperlo,  
hai portato dietro di te una legione  
di zappatori per liberarli  
da un Oloferne mai sazio  
e che si mangiava il pane loro  
e dei figli.

Nessuno aveva il tuo coraggio. E fosti  
la prima ad affrontare  
con piede fermo il tiranno:  
"La terra fu da noi lavorata  
il frutto è nostro, babilonese.

Le nostre vanghe scaveranno fosse  
per seppellirvi la razza padrona".

Era l'alba inoltrata. Dagli occhi  
di uno schiavo sprizzò l'odio ferino;  
indi un fucile sparò.

Sei morta Giuditta: e con te il bambino  
che portavi in grembo.

Ma altri bambini nasceranno, madre di Calabricata.

E appena grandi, nel mondo ancora pravo  
al tuo grido non spento,

te eroina in testa, marceranno  
per liberare le terre maledette  
degli assiri usurpatori.

## **Infanzia**

Mi viene malinconia se penso  
ai giorni della mia infanzia,  
ai miei compagni coi malleoli nella fiumara  
allo scroscio dell'acqua  
che s'ingoiava i massi ad uno ad uno.  
Un grosso uccello cantava sul noce  
e ci lanciava inviti  
a tirare pietre. Ci gettavano  
sui malleoli aperti e le mani si tingevano  
di verde nero livore dei poveri.  
Sostavamo al tempo delle piene  
su grandi massi erratici  
fermi sotto i nostri piedi  
la nostra voce intanto si calava  
ciottolo sbattuto nei gorgi.

## **Sei stanca**

Sei stanca, soave amica,  
compagna del mio magro vivere  
in un mondo nel quale le aurore  
precedono di poco i tramonti, che pure  
fanno di fuoco le nuvole  
sopra la cresta bluastra dei Peloritani.

L'anno vecchio è morto ieri appena,  
e noi svegliati nel tardo meriggio  
siamo pigri, dubitosi che il nuovo  
ci faccia rosso il cuore di speranza.

Udiamo dalla via un frusciare di passi  
e qualche sparo di nostri ragazzi  
che ancora quasi ignorano  
i mali della vita quanto il bene.

Chissà, se quando avranno gli anni, ci diranno  
la nostra colpa di vecchi con l'addio?!

## Stanca miseria del disoccupato

Stanca miseria dei giorni  
in cui il cuore è fermo  
fra soli ricordi di gioie sepolte  
e di perduti cieli  
Non tu, Ebe, vieni per consolarmi  
ed i cavalli della lotta  
sono scappati di là dall'orizzontea.  
I fratelli sono senza speranza  
la fede è un piffero che più non suona  
ed i tambuti sono spaccati.  
Grande noia che varca  
i confini della terra, ch'è nera,  
e gli alberi sono bruciati,  
per i pargoli non c'è latte  
non c'è amore per la vita  
né paura per la morte.  
Uomini del potere, il vostro disegno  
s'è compiuto: distrutte sono  
le ali della speranza, gli uomini  
senza lavoro, né canto, esseri inerti  
non sognano il domani.

## Tramonto d'oro sullo Stretto

I tuoi occhi aperti che lampeggiano  
cacciati ne' miei, la tua gola tesa  
e la tua vocetta dura e insieme dolce  
che si salda alla tua ostinatezza  
di restarmi vicina, mi fa scorgere  
che soave è l'alba che s'allunga  
in un tramonto d'oro sullo stretto.  
Ma se la tua manina sfiora appena  
la mia, allora non sto più fermo  
e crollo in me in un pozzo senza fondo,  
o, chiusi gli occhi, annego  
con un bisogno che arriva di morire.  
Tu vorresti saltare, correre nel bosco  
ruzzolare fra le frasche e le felci, saltarmi  
fra le braccia, buttarti sull'erbetta  
bianca di desiderio e di paura.  
Poi farti gli occhi rossi indi urlarmi  
le parole di donna che non sei...  
Sull'albero, a due passi, è già una frotta  
di passerì ciarlanti. Quando risorgo  
ho un po' di freddo. M'alzo, ignaro  
che sono solo ed è stato certo il vento  
che t'ha portato via.



## Cortile

Una vanessa è ferma sul fusto di un'ortica  
le sue grandi ali dai vivaci colori  
spezzano il verde del fiore a grappoli,  
unico dopo il vento del mattino.

Il cortile è un lungo rettangolo di giallo;  
solo, all'estremo della diagonale,  
è un alberello smunto e più volte segnato  
da incrostazioni biancastre sulle quali  
larve vermiformi irritano gli occhi  
come le poche foglie pelose superstiti.

Il grigiore dei muri della casa  
invoca un grido, sia pure rauco,  
che frantumi lo squallore, che è silenzio  
vecchio cogli anni di Matusalemme...

## **Anemone rosso**

*Alla nipote Cetty*

*Nel suo 23° compleanno*

Io sono il vento e l'acqua  
delle tue ventitré primavere. Il cielo  
ti sorride ed io vorrei riscovare  
nei grami versi miei  
un po' dell'antico amore per chi soffre  
che mi fece ricco il cuore  
e m'esaltò la mente:  
e baciarti la fronte, piangere di gioia  
con te, soave luce  
di giorni opachi di te deserti.  
La mia strada già si perde  
nel declino degli anni, ma ai tuoi occhi  
ora i sogni della vita sono fiaccole  
e l'amore un respiro profondo che chiama  
le vite che proseguono la vita  
e i disegni di ognuno di eternarla.  
Anche se all'angolo è la delusione  
non ci pensare. Percorri la tua strada  
con salda fede e vivi le speranze:  
Sei il fiore da me prediletto  
dalle corolle di fuoco che più il vento accende  
e più l'acqua cresce e più esso si nutre.